

EDITORIALE |

L'instabilità delle regole che blocca la crescita del Paese

ALBERTO ROMAGNOLI*

La vicenda del piano Transizione 5.0, culminata nell'improvvisa comunicazione del 6 novembre scorso sull'esaurimento delle risorse e nel successivo stop allo sportello, rappresenta con chiarezza un problema ormai strutturale del nostro sistema: l'incapacità di garantire continuità e affidabilità nelle politiche industriali. L'intero Paese, le imprese ed i professionisti italiani stanno affrontando un percorso complesso di trasformazione digitale ed energetica, ma ogni volta che il quadro normativo cambia senza preavviso, quell'impegno si trasforma in incertezza, costi imprevisti e perdita di competitività.

È quanto emerso anche al tavolo convocato il 20 novembre al MIMIT, dove il **Consiglio Nazionale degli Ingegneri** ha espresso in modo fermo la propria posizione: gli incentivi non possono essere soggetti a decisioni estemporanee e prive di un'adeguata programmazione. Il ritardo con cui già è partita la misura (si pensi alla circolare operativa del 16 agosto 2024) e lo stop anticipato del 7 novembre 2025 hanno generato fortissima preoccupazione tra imprese e professionisti coinvolti nelle attività di asseverazione, essenziali per l'accesso ai crediti d'imposta.

CONTINUA A PAG. 4

EDITORIALE |

SEGUE DA PAG. 1

La chiusura repentina dello sportello non solo compromette la pianificazione economico-finanziaria delle aziende, molte delle quali avevano già avviato inve-

stimenti strategici, ma produce anche un danno reputazionale per l'intero sistema degli incentivi. Gli ingegneri, chiamati a certificare i requisiti tecnici dei progetti, rischiano di vedere vanificato il lavoro svolto e di aver attivato coperture assicurative senza alcuna prospettiva.

Al tavolo ministeriale i ministri Urso, Giorgetti e Foti hanno annunciato il reperimento di risorse aggiuntive tramite decreto legge, assicurando che tutte le domande ammissibili saranno coperte. Una soluzione definita dal Presidente Perrini "non la migliore possibile, ma la migliore nel contesto attuale", accolta con sollievo ma anche con la consapevolezza che non può ripetersi un simile cortocircuito istituzionale. Il tema della continuità normativa, del resto, si ripropone anche con il nuovo D.L. n.175 del 21 novembre scorso, un provvedimento che interviene sul D.lgs. 190/2024, noto come Testo Unico delle Rinnovabili, che introduce ulteriori criticità interpretative per operatori e progettisti.

Invece di semplificare, la norma aggiunge ulteriori restrizioni che rischiano di rallentare l'installazione degli impianti e di ingessare un settore già appesantito da autorizzazioni complesse e tempistiche poco compatibili con gli obiettivi europei. Le imprese energetiche e i professionisti chiamati a progettare, verificare e certificare gli impianti si trovano nuovamente di fronte a un quadro in movimento, dove regole e requisiti mutano mentre i progetti sono in corso.

Transizione digitale, innovazione industriale, decarbonizzazione: sono processi che richiedono programmazione pluriennale, investimenti coerenti e una visione stabile. Il CNI lo ribadisce con forza: senza un quadro certo, nessun piano può diventare davvero motore di sviluppo. Ogni stop improvviso, ogni rimodulazione non annunciata, interrompe la catena del valore, crea deficit di

cassa, blocca decisioni strategiche e ostacola la capacità del Paese di competere.

Per questo è indispensabile che Parlamento e Governo adottino un approccio più responsabile e continuativo. Gli ingegneri italiani sono pronti a fare la loro parte, ma chiedono che le Istituzioni garantiscano stabilità, trasparenza e rispetto degli impegni assunti. Senza una cornice normativa affidabile, ogni sforzo tecnico e industriale rischia di diventare vano.

***CONSIGLIERE CNI CON DELEGA ALLA COMUNICAZIONE**

